

Laura Lepetit si racconta nell'«Autobiografia» (Nottetempo)

La femminista ferita dal «vento gelido» di Simone de Beauvoir

di Isabella Bossi Fedrigotti

Chi ha avuto modo di conoscere Laura Lepetit si rende conto presto che il titolo del suo memoriale (*Autobiografia di una femminista distratta*, pubblicato da Nottetempo) è perfettamente su sua misura, suo ritratto molto indovinato. L'autrice delle pagine, fondatrice della casa editrice riservata a scrittrici soltanto, La Tartaruga, che poi ha diretto per oltre vent'anni, si racconta, infatti, con elegante distacco, accennando alle vicende della sua vita, anche quelle importanti, in modo fugace, come chi non volesse a nessun costo ammorbare il lettore. Questo suo modo distratto non riguarda, insomma, soltanto il femminismo.

Il *low profile* sembra la sua regola, per cui niente di quanto le è accaduto nella sua già lunga vita è abbastanza rilevante da dover essere scavato a fondo o messo in speciale luce. Tutto l'autrice ricorda, tutto mette in fila, gli incontri, le conversazioni, le parole, perfino, a volte, le espressioni dei visi, ma su nulla si sofferma più di tanto, come se non ne valesse la pena, come se fossero soltanto curiosità minori non meritevoli di essere approfondite.

Eppure in qualità di editrice ha conosciuto personaggi come Doris Lessing e Alice Munro, pubblicando, assieme a loro, molte delle più importanti scrittrici del Novecento, da Virginia Woolf a Gertrude Stein a Grace Paley a Willa Cather, straniere soprattutto, ma anche italiane. Assente nel catalogo di Laura Lepetit è Simone de Beauvoir, che ha incontrato senza riuscire davvero a comunicare, né a parole né per iscritto, nonostante fossero state entrambe ragazze di buona famiglia: «Tra quelle pagine — scrive — che con diligenza cercavo di leggere, spirava un vento freddo che mi

gelava le dita, non c'era mai un'emozione, un piccolo perdonabile tremito del cuore».

Agli incontri con le sue autrici Laura Lepetit mescola gli incontri con le amiche femministe, con le donne del circolo «Cicip ciciap», con le intellettuali, le giornaliste, le collaboratrici della Tartaruga; ma anche con certi suoi gatti fedelissimi e con l'uno o l'altro cavallo, la sua seconda passione, dopo quella primaria, fortissima e con cura coltivata fin da piccola, per la lettura.

E poi c'è un tema che percorre le pagine come un filo, non rosso che sarebbe troppo vistoso, ma di un colore che appena si distingue dal bianco della carta: è il tema della vecchiaia, sofferta, meditata, accettata, infine, con una certa lieve, rassegnata melanconia:

Avventura

L'autrice ha fondato nel 1975 la casa editrice La Tartaruga che ha pubblicato 180 donne

anche con l'aiuto dei libri.

Per tornare al titolo, fu Laura una vera, sia pure distratta femminista?

Certamente non del tipo fondamentalista, bensì piuttosto un poco eretica. Che critica, cioè, le donne, che ne enumera senza paura i difetti («sono confuse, pasticciate, irresponsabili, disattente... incapaci di collaborare, incoerenti, rancorose, invidiose»), anche se poi, per l'altro verso, rimane convinta che non ci sarebbero guerre in un mondo che non umilia le donne. Ma anche questo pensiero è gettato lì in modo un po' svagato, nell'ultimo capitolo. «Forse — scrive — l'idea necessita di ulteriori riflessioni». Magari nel prossimo libro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro



● Il libro di Laura Lepetit *Autobiografia di una femminista distratta* è edito da Nottetempo, (pp. 125, € 12)

● Laura Lepetit (1932) ha fondato la casa editrice La Tartaruga nel 1975. Ha pubblicato circa 400 libri di oltre 180 autrici, tra cui Virginia Woolf, Margaret Atwood, Anna Banti, Paola Masino, Gianna Manzini

● In alto: un manifesto femminista

